### I COMUNISTI E IL RINNOVAMENTO DEL SUD

# Monopolio del meridionalismo?

E' davvero curioso, per non dir altro, che la *Voce repubblicana* abbia atteso la pubblicazione della rivista *Cronache meridionali* per accorgersi che « la grande tradizione meridionalistica, che va da Giustino Fortunato a Nitti, da Imbriani a Colajanni a Guido Dorso, vuole essere dai comunisti pienamente ereditata »; e per constatare come oggi « contro l'impostazione culturale e dottrinale fatta dai comunisti del problema del Mezzogiorno, non c'è nulla ». E' possibile infatti che gli scrittori della *Voce repubblicana* ignorino quarant'anni di storia d'Italia e del movimento operaio italiano: non abbiano mai avuto la curiosità d'informarsi in che cosa consistesse « il piano meridionalistico » di Antonio Gramsci; abbiano visto svilupparsi questi dieci anni di lotta politica nel Mezzogiorno senza comprendere su quali basi nascesse in queste regioni, per la prima volta dopo l'unità, un grande movimento organizzato di massa, e come l'affermazione nostra che alla testa della lotta per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno c'era oramai la classe operaia saldamente alleata con i contadini e con i gruppi più avanzati del ceto medio, non fosse un'affermazione propagandistica o, al più, velleitaria, ma un giudizio politico concreto? Gran paraocchi, certo, è l'anticomunismo preconcetto, questo lo sappiamo. Ma possiamo credere fino a questo punto?

E in verità, dinnanzi a *Cronache meridionali* (ma soprattutto dinnanzi al 7 giugno e all'episodio di Castellammare) gli scrittori della *Voce repubblicana*, piuttosto che « scoprire » per la prima volta i presupposti e i risultati dell'azione del Partito comunista (e del Partito socialista) nel Mezzogiorno, sembrano aver visto invece per la prima volta delinearsi il bilancio fallimentare della *propria* azione politica, il paesaggio malinconico e desolante di tutte le *proprie* « occasioni perdute », sembrano mossi dalla volontà di sottoporre a giudizio la prospettiva incerta che affiora allo orizzonte della strada di Castellammare, vale a dire della strada della « apertura a destra » della D.C. Di qui, certe confessioni nelle quali non manca neppure la precipitosa e affannosa esagerazione delle confessioni rese all'ultimo momento, in punto di morte. Che « la destra vince a Castellammare », sì, ma che intanto *Cronache meridionali* « si avviano ad essere padrone, culturalmente e spiritualmente, del Mezzogiorno, e soprattutto di quei giovani del Mezzogiorno, che, generazione per generazione, anelano da decenni a una vita moderna e civile ». Di qui, l'amara considerazione che la destra può aver dato e potrà dare alla Democrazia cristiana un apporto di voti, sì, ma non le darà mai « nè una tradizione, nè una nobiltà, nè una cultura »; e così via.

Peccato che, come al solito, il discorso della *Voce repubblicana* ad un certo punto si perda per via. Si profila forse infatti, da quest'analisi che poteva sembrare all'inizio percorsa da un'esigenza sincera di autocritica, dall'assillo di elaborare una nuova linea politica, almeno uno spunto, un accenno di questa politica *nuova*? Ohibò, no. Ed ecco che dalla condanna della « apertura a destra » della Democrazia cristiana, che poteva sembrare dovesse essere finalmente vista come la logica, inevitabile conseguenza d'un orientamento politico generale di quel partito, scaturito dai gruppi sociali che, non solo nel Mezzogiorno, lo ispirano e lo controllano, si arriva al vecchio e meschino rimprovero (da amanti traditi) degli scarsi favori che, nel Mezzogiorno, il partito di maggioranza avrebbe accordato e accorderebbe ai « partiti di democrazia laica, che le grandi tradizioni culturali e politiche del Mezzogiorno, sia pure come gruppi di minoranza, rappresentano » (ma perchè? e dove? e come?). Ecco che l'autocritica della propria azione politica, che poteva sembrare preludere alla ricerca di una alternativa diversa, si riduce a definire il torto dei partiti di democrazia laica nella debolezza « di non condizionare la politica generale di collaborazione a una politica di coraggiosa iniziativa nel Mezzogiorno » (come se una politica meridionalistica si potesse accordare con l'indirizzo di politica generale seguito in questi anni dalla coalizione governativa diretta dai clericali e come, per esempio, se uno dei partiti di democrazia laica, il liberale, su un tema fondamentale per ogni « coraggiosa iniziativa nel Mezzogiorno », quello agrario, non si allineasse con le posizioni dei gruppi clericali più retrivi, e dei monarchici, ecc. ecc.).

Che valgono allora i *mea culpa*, e i lamenti? Forse dovrebbero servire soltanto a illudere certi gruppi del ceto medio meridionale « che anelano da decenni ad una vita moderna e civile » e che vedono oggi, sempre con maggior chiarezza, nei partiti di democrazia laica e nella Democrazia cristiana soltanto gli strumenti di « una conservazione cieca e rozza » e di « una dittatura di tipo franchista o salazariano », a « nutrire fiducia » ancora?

Ma fiducia in chi, in che cosa, e soprattutto perchè? Forse per timore dell'« ideale totalitario dei comunisti »?

Ma se è per prima la *Voce repubblicana* ad affermare che i comunisti appaiono oggi nel Mezzogiorno « i soli » disposti a « contrapporsi alla marea monarchico-fascista » e « i soli » che si rifanno « alle grandi tradizioni liberali e democratiche del meridionalismo »! Come sarebbe dunque possibile risolvere senza di loro, anzi contro di loro, il problema meridionale, che è poi senza dubbio — in questo siamo d'accordo con la *Voce repubblicana* — « il problema della democrazia italiana »? Gli scrittori della *Voce repubblicana* (alcuni dei quali, forse, si ricorderanno degli sforzi compiuti dai comunisti e dai socialisti per far partecipare anche loro, in modo attivo, a quei « blocchi del popolo » che nelle lontane elezioni amministrative del 1946 alzarono per la prima volta la bandiera dell'antitrasformismo e dell'iniziativa meridionalistica nel Sud) dovrebbero avere piuttosto la lealtà intellettuale e politica di riconoscere che non è certo per volontà o per esclusivo merito dei comunisti e dei socialisti che oggi il movimento operaio può apparire, nel Mezzogiorno, il monopolizzatore di ogni ideale di antifascismo, di democrazia e di moderna cultura. Per quanto ci riguarda noi avremmo caro il contrario. I monopoli non riscuotono, è noto, la nostra simpatia: quello dell'antifascismo e dell'iniziativa meridionalistica, non più di quello della SME o della grande proprietà terriera.

**MARIO ALICATA**

*(Dal n. 4, in corso di stampa, di* Cronache meridionali*).*

**Robert Mitchum è giunto a Roma, proveniente da Cannes, dove ha assistito ad alcune proiezioni del Festival internazionale cinematografico. Ecco l'attore americano còlto in una sua tipica espressione entro un bar di Via Veneto**

### LE PRIME A ROMA

# Cronache di poveri amanti

Con piacevole coincidenza l'ultimo film di Carlo Lizzani, *Cronache di poveri amanti*, appare sugli schermi romani ad un giorno di distanza dal grande successo ottenuto al Festival Internazionale di Cannes, dove il pubblico e la critica lo hanno accolto con grande festa.

*Cronache di poveri amanti* è uno dei pochissimi romanzi veramente popolari e letti della recente letteratura italiana. E, come accade sempre per i libri cui la gente si affeziona, molti in questi anni si son domandati: « Perchè non ne traggono un film? ». Ognuno voleva *vedere* quei personaggi *letti*, e vedendoli voleva amarli di più. Ma perchè dunque si è tardato tanto a trarre un film dal romanzo di Vasco Pratolini? E' questo un problema particolare che riflette quello generale di tutta la cinematografia nazionale: il problema della crisi dei soggetti, della censura, della vita difficile per quello che si definisce neorealismo italiano, e che è la unica via del cinema nostro. In una situazione come quella attuale della cinematografia italiana — piena di angoli oscuri, di tranelli, di perplessità procurate ad arte — portare sullo schermo un bello e profondo romanzo italiano come *Cronache di poveri amanti* era un atto di coraggio. Questa impresa è stata compiuta da Carlo Lizzani e dalla Cooperativa spettatori produttori, quella stessa che aveva permesso il « miracolo » produttivo di *Achtung banditi!* Forze giovani, sane, irruenti, quelle di Lizzani e dei suoi collaboratori. E Lizzani era un regista che, dopo *Achtung banditi!* voleva continuare con forza un discorso coerente ed esplicito, un discorso sulla società italiana.

Assieme a Pratolini, Amidei, Mida e Dagnino, Lizzani ha rielaborato il romanzo, ed una precedente sceneggiatura stesa da Luchino Visconti e da altri. Su quella base è stata praticamente scritta una nuova sceneggiatura. Lizzani ha tagliato, modificato, riassunto. Ha eliminato alcuni personaggi, ne ha posti in rilievo altri. Il racconto del film è, a grandi tratti, questo, che si svolge a Firenze nei primi anni del fascismo. Mario, giovanissimo tipografo fiorentino, giunge in via del Corno, sospintovi dalla sua fidanzata Bianca, che abita nella strada. Via del Corno è stretta e piccola, e gli abitanti sono come una grande famiglia. C'è il maniscalco Corrado, detto Maciste, l'angelo buono della strada: è un antifascista, un comunista che lotta a fondo contro lo squadrismo; c'è, d'altra parte, Carlino, il fascista, antipatico e presuntuoso, dalla mente angusta e dagli istinti cattivi; c'e Ugo, anche egli antifascista ed amico di Corrado, ma troppo perso dietro le sue avventure amorose; ci sono le ragazze: la dolce Bianca, e Milena, moglie del Campolmi, che ha una pizzicheria, e Gesuina, la servetta giovanissima della « Signora »; c'è la signora, appunto, una donna che fu già bella e ammirata ed ora è costretta in letto, a seguire dalla finestra la vita della via, intromettendosi negli affari di tutti per dirigerli, in virtù del denaro che dà in prestito; c'è Elisa, la mondana che frequenta l'albergo Cervia, ricettacolo di amori a pagamento. In questa atmosfera si sviluppa il dramma: l'aggressione fascista al Campolmi, che viene costretto in ospedale; la « notte dell'apocalisse », la tremenda azione squadristica nella quale Maciste viene ucciso e Ugo ferito; il nascere di un amore sincero tra Ugo e Gesuina, nella casa della Signora ove l'uomo si è nascosto; l'arresto di Ugo da parte dei fascisti; l'amore tra Mario e Milena. Sono questi i nodi del romanzo, che Lizzani ha intrecciato nel suo film. Tutto è narrato attraverso il personaggio e la esperienza del giovane Mario, che, giunto ingenuo ragazzo in via del Corno, ne esce con gli occhi aperti sulla realtà: egli andrà incontro all'arresto da parte dei fascisti, nella ultima scena del film, poichè di quella realtà è divenuto protagonista attivo.

Va salutato con grande vigore il felicissimo risultato raggiunto da Carlo Lizzani: questo è il film che milioni di italiani applaudiranno con commozione, perchè in esso riconosceranno il loro film: il film degli italiani democratici, il film che *per la prima volta* porta sullo schermo un periodo della nostra storia che non sarà mai troppo lontano da noi. Comprendendo bene che cosa significhi fare opera realistica nel film in costume, Lizzani ha badato sopratutto alla realtà storica dei suoi personaggi, che non vogliono mai divenire macchiette o manichini più o meno bizzarramente vestiti, ma elementi vivi di un conflitto reale. Pur nei limiti consentitigli dallo sforzo produttivo, Lizzani ci ha dato, con pochi elementi essenziali, il quadro attualissimo di una città come Firenze, in una situazione politica e sociale di estremo interesse. Avvicinandosi con questo spirito ai suoi personaggi, comprendendoli ed amandoli in modo non solo intellettuale, Lizzani ha superato quello che era un suo difetto, la sua freddezza di osservatore, toccando più volte la poesia. Suggestivamente poetiche sono le due storie d'amore parallele: quella di Mario e Milena e, più ancora, quella di Ugo e Gesuina. Toccante la fine di Maciste e il dolore di via del Corno: bella, cantata con grande respiro tutta la seconda parte, che riscatta completamente certo ritardo e certa confusione della prima parte, quando i personaggi stentano a presentarsi alla ribalta ed a farsi conoscere per quello che sono. Ottima la maniera con cui Lizzani ha fatto recitare tutti i suoi bravi attori: Marcello Mastrojanni è il simpatico Ugo, Gabriele Tinti è Mario; Antonella Lualdi è commossa e misurata nella parte di Milena, Anna Maria Ferrero è una Gesuina piena di poesia; Cosetta Greco dà accenti di morbido scoraggiamento al personaggio di Elisa; Eva Vanicek è la brava e dolce Bianca; Maciste è Adolfo Consolini. Una particolare menzione merita il commento musicale di Mario Zafred, uno dei più belli che abbiamo ascoltato nei film italiani di questi anni.

**TOMMASO CHIARETTI**

# «Sadko» di Ptuscko

*Sadko* giunge oggi sullo schermo dopo una serie di successi: in primo luogo il successo grandissimo di pubblico e di critica al Festival di Venezia, che lo vide conquistare il Leone d'argento. In secondo luogo il successo che il pubblico di numerose città d'Italia ha già tributato al bel film sovietico nello scorso mese.

Ci sono molte ragioni per il successo di questo film. La curiosità, ad esempio. E' un fatto che il pubblico italiano i film sovietici se li vede presentare con il bilancino, a lunga distanza l'uno dall'altro, come fossero cose pericolosissime ed incredibilmente gravi. Questa curiosità si inserisce nel più largo interesse che il pubblico italiano ha per la cultura sovietica in generale, per questo mondo « proibito » da certe nostre censure. Il recente accordo per lo scambio di film tra l'Italia e l'Unione Sovietica è stato certamente salutato dal pubblico italiano con piacere: e noi ci auguriamo che *Sadko*, il film che appare mentre a Mosca trionfano i più recenti film italiani, dia l'avvio ad uno scambio sempre più folto e proficuo.

Ma c'è una ragione più particolare ed inerente al film, tra i motivi del suo successo: *Sadko* è una favola straordinariamente simpatica, un mito di una entusiasmante semplicità, un racconto trascinatore. Sadko è il nome di un eroe popolare russo, tratto da una *bylina* popolare di Novgorod. Le *byline* sono leggende diffuse e tramandate tra i contadini russi. Esse si legano praticamente l'una all'altra e tutte contribuiscono alla creazione di un *epos* popolare ricchissimo e profondo. Sadko è un eroe tipico di questa epica, un eroe del genere dell'Ulisse omerico, una sorta di Marco Polo avanti lettera. Egli va alla continua ricerca della felicità. La cerca in paesi lontani, conducendo con sè gente affascinata dal suo impeto; la cerca tra mille avversità, reali e fantastiche; cerca l'Araba Fenice, lotta contro il Re del Mare, scende tra i flutti per salvare i suoi compagni, conosce meravigliose creature femminili, getta le basi di commerci e di scambi, scopre il mondo, e poi torna al suo paese, alla sua donna, alla vera felicità.

Ciò che più colpisce in *Sadko* è la generosa irruenza della sua storia, la sua fertile inventiva: dalla turrita Novgorod dell'XI secolo, popolata di ricchi mercanti e di donne, di ragazzi stracciati e di popolo, con il suo porto colorito e vociante, si giunge d'un tratto ad una cupa allucinata città nordica, abitata da temibili guerrieri vichinghi, e poi ad una India calda, fantasiosa, tintinnante di gioie e di ori, piena di insidie sornione, di agguati e di avventure. E poi ancora si scende nel regno della fantasia, nel fondo del mare ove un buffo re e una regina dominano, tra singolari mostri di sogni e cavallucci marini. E per ognuna di queste avventure c'è una gamma di trovate brillanti: l'irresistibile umorismo della partita a scacchi tra Sadko e il Rajah, le soluzioni grottesche della sequenza sul fondo del mare, la poetica pesca del pesce d'oro, e la conquista dell'Araba Fenice, l'uccello dalla testa da donna. Qui il regista Ptuscko ha sfoggiato tutta la sua perizia di maestro dei trucchi fotografici, riuscendo a elaborare nuovi mezzi tecnici da mettere al servizio della più eccentrica fantasia.

Ptuscko è un regista che ha molto caro questo genere di film e questo tipo di esperienze: già in Italia si vide un suo film pieno di sorprese, *Il fiore di pietra*, e si sa che egli realizzò all'epoca dei primi anni del cinema sonoro, altre due favole *Il nuovo Gulliver* e *La chiavetta d'oro*. Ma in *Sadko* il regista sovietico si pone problemi nuovi, più vasti e più importanti: si pone cioè non soltanto il problema generale del realismo nella favola, ma cerca di realizzare quello che egli stesso definisce il suo « sogno giovanile »: dare una trasposizione cinematografica del patrimonio di leggende del popolo russo. « Mi rendevo sempre più conto — scrive Ptuscko — che rendere compitamente quei monumentali caratteri umani, esprimere tutta la bellezza delle *byline*, nell'arte cinematografica, non è possibile se non con preparazione artistica e tecnica perfette. La musicalità delle parole delle *byline*, il loro ritmo e la loro melodia irrepetibili, la sfarzosità degli abbigliamenti e la ricchezza delle suppellettili, la vecchia e straordinaria architettura degli edifici, i colori smaglianti della natura: tutta quest'opera della fantasia umana dalla ispirazione profondamente realistica, esigeva la corrispettiva creazione sullo schermo di uno spettacolo eccezionale ».

Uno spettacolo eccezionale è veramente questo film. Uno spettacolo popolare nel più pieno senso della parola: nasce dal popolo, dal suo *epos*, e torna al popolo, al pubblico. Delle creazioni popolari ha la semplicità, il sereno ed infrangibile ottimismo. La simpatia grande dell'eroe Sadko nasce non soltanto dall'essere egli forte e coraggioso, bello ed astuto, ricco di vita, di pensieri di problemi, ma sopratutto dal suo eterno sorriso, dalla sua gioia, dal suo ottimismo.

Il risultato raggiunto in *Sadko* è motivo di un altro insegnamento: *Sadko* è un'opera realizzata da un affiatato collettivo di lavoro nel quale tutti, dal regista agli attori, allo scenografo al compositore, sono tesi allo stesso scopo, al raggiungimento di un difficile risultato comune. L'interprete di *Sadko* è Sergio Stolarov, un attore dalle grandi risorse fisiche ed espressive. Le donne sono la bella Alla Larionova ed Eva Misckova. La fotografia a colori, stupenda ed esemplare è di un pioniere del cinema sovietico a colori, Provorov. La musica è rielaborata dal compositore Sgebalin, sui temi del *Sadko* di Rimski - Korsakov.

**t. c.**

UNA "TOURNÉE„ CHE SI E' INIZIATA FELICEMENTE IN U.R.S.S.

# La Comédie Française sulle scene sovietiche

**Il « Tartufo » al Piccolo teatro di Mosca - L'omaggio a Molière - Preziosi cimeli per la prima volta fuori di Francia - Il balletto di Leningrado a Parigi - Attesa per la Scala**

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

MOSCA, aprile.

*Con una rappresentazione del* Tartufe *al Piccolo teatro di Mosca, la* Comédie Française *ha inaugurato la sua prima tournée sulle scene sovietiche. L'ostacolo della lingua non ha impedito al pubblico, che aveva riempito la elegante sala, di seguire con interesse e sottolineare con applausi e ripetizione la classica interpretazione del capolavoro di Molière. Agli ospiti, che sono notoriamente fra i migliori attori di Francia, eredi di un prestigio e di una tradizione che è compito della loro istituzione tener vivi, tutti hanno riservato un'accoglienza piena di calore e di simpatia, che ha avuto toni commoventi quando una piccola folla si è raccolta per festeggiarli e complimentarli ancora all'uscita.*

*Subito dopo i cinque atti del* Tartufe, *e prima che un gruppo di attori sovietici venisse a salutare e a ringraziare i colleghi francesi, gli stessi interpreti hanno dato vita a quell'antica e semplice cerimonia che è l'« Omaggio a Molière ». Nel Teatro fattosi improvvisamente buio, l'attore Jean Meyer ha letto le pagine di una vecchia testimonianza sulla morte del grande commediografo, mentre un solo raggio di luce scendeva dall'alto a illuminare la poltrona del « malato immaginario » su cui egli cessò di vivere. E' la prima volta che questo prezioso cimelio della* Comédie Française *esce dai confini di Francia. Lo si è trasportato appositamente da Parigi a Mosca, insieme con diversi altri oggetti del Museo — fra i quali un berretto e un orologio dello stesso Molière — con cui si è allestita una piccola mostra nel ridotto del Teatro. Nella sua storia quasi tricentenaria la* Comédie Française, *in quanto tale, non era mai venuta in Russia: solo alcuni gruppi di suoi attori vi compirono diverse tournées, l'ultima delle quali risale al 1913. Vi resterà adesso tre settimane, dando quindici rappresentazioni a Mosca e sei a Leningrado, oltre il* Tartufe, *il suo programma comprende* Le bourgeois gentilhomme *e il* Cid. *Il viaggio del celebre complesso teatrale, creato da Molière nel 1680, è stato preparato con cura e ha suscitato in Francia tale interesse da indurre i critici dei più importanti giornali parigini — dal* Monde *e dal* Figaro *a* France-soir *e a* Paris macht *— a venire nella capitale sovietica come inviati speciali al seguito degli attori.*

## Fervida accoglienza

*Il pubblico moscovita ha salutato gli ospiti con un vero slancio d'entusiasmo. Per tutti gli spettacoli i biglietti sono stati venduti nel giro di poche ore: e, sebbene diversi appassionati siano rimasti senza, già da qualche giorno è letteralmente impossibile trovarne uno disponibile. Ho visto, dopo la rappresentazione di ieri, i principali interpreti: Jean Ionel, Beatrice Bretty, Annie Ducaux. Erano commossi per il fervore dell'accoglienza e la simpatia che li circonda ad ogni passo, l'interesse e l'amicizia dimostrata dagli spettatori, come in ogni teatro. Ognuno sembra desideroso di cogliere quest'occasione per manifestare la sua stima alla cultura francese, largamente conosciuta ed apprezzata in terra sovietica, e soprattutto al teatro di Molière, tradotto e rappresentato con tanta frequenza sulle scene dell'URSS.*

## Scambi accentuati

*L'avvenimento ha in sè stesso un'importanza che si è tenuto a sottolineare sia in Francia sia qui: esso vuole e può essere un fatto decisivo per lo sviluppo dei rapporti culturali fra i due paesi. La visita della* Comédie Française *sarà ben presto ricambiata con il viaggio a Parigi del corpo di ballo di Leningrado, accompagnato dalla celebre Galina Ulanova. Lo ha preceduto di qualche settimana Petrov, uno dei più ammirati bassi sovietici, che ha cantato all'Opéra con vivo successo.*

*Negli ultimi tempi, particolarmente in campo musicale, gli scambi di artisti fra le due capitali avevano già dato luogo a manifestazioni di risonanza internazionale. I legami fra le due culture sono forti di vecchie tradizioni: il fatto che adesso vadano consolidandosi e possano rapidamente estendersi nel futuro corrisponde, come osserva la* Pravda, *« all'interesse e alle esigenze culturali dei due popoli ».*

*« Ma il discorso potrebbe essere facilmente allargato ad altri paesi. I prossimi mesi si annunciano come un periodo di fervidi contatti in tutti i campi, dalla scienza al commercio, fra il mondo del socialismo e gli altri Stati. Per l'Italia, l'interesse appassionato, con cui qui tutti parlano sin d'ora della venuta della Scala, è un sintomo promettente e lusinghiero. I sovietici pensano come l'amicizia e la fiducia fra i popoli siano intessute di questi solidi fili che l'arte e la cultura più facilmente stendono col loro linguaggio universale.*

**GIUSEPPE BOFFA**

**FAUSTO CARTOCCI: « Il circo Krone ». Questo dipinto è esposto in una mostra personale dell'artista allestita in questi giorni presso la galleria « La Cassapanca » a Roma**

### La ronda di notte

# LO SCHIAFFO DI APRILE

« Si sta — come d'autunno — sugli alberi — le foglie » *cantava anni fa il poeta Ungaretti, nella sua celebre lirica intitolata « Soldati ». Ora non siamo in autunno, siamo in aprile: « aprile, il più crudele dei mesi » cantava altro poeta. Qui tra un poeta e un altro poeta, direbbe Scelba a questo punto, « sendo puzza di cummunisti ». E' così. Chi ormai potrà impedire alto squisito e antico vate Giuseppe Ungaretti di ricenere, quanto prima, l'appellativo gentile di « utile idiota », di « serno dei comunisti », di « spia del Cominform »? Tra un po', forse, avremo il processo al « gruppo Ungaretti ». Ungaretti Giuseppe, poeta laureato, democristiano: imputato di avere, con una serie di atti continuati, offeso le Forze armate, paragonando i soldati alle foglie. Inoltre il medesimo è imputato di avere, nella serata dell'8 aprile 1954, favoreggiato un raduno sedizioso comunista partecipando personalmente al Premio letterario « Noi donne », che, vietato dalla Polizia alla Casina delle Rose, si era tenuto egualmente in Via Emilia 25.*

*Il processo al « gruppo Ungaretti »: sarà famoso. Coimputati gli scrittori R. M. De Angelis, C. E. Gadda, Carlo Salsa, Domenico Rea, Ugo Moretti, Elsa Morante, Francesco Flora, Leonetta Cecchi Pieraccini, Flora Volpini, Paola Masino, A.C. Jemolo. Coimputati persino la signora Elsa De Giorgi e il giornalista cripto-liberale Barzini jr. Tutti « favoreggiatori » dell'attività antinazionale del Premio « Noi donne ».*

*Gli ambienti analfabetici italiani, così numerosi, fremeranno di gioia e orrore al tempo stesso. Come, si dirà, paragonare i soldati alle foglie? E questo dopo che la vindice spada della giustizia storica ha colpito il film « Senso », reo di aver rappresentato la « sconfitta di Custoza », che, com'è noto, fu invece una splendida vittoria?*

*Che faranno? Li condanneranno? In questo crudele mese di aprile, Scelba, dopo l'affronto della Casina delle Rose, ha dato incarico al cultore di poesia Leone Piccioni di scrivere una lirica. E' intitolata « Guardie », e dice: « Si sta — come d'aprile — sugli angoli — le guardie ». A questa daranno il premio « Noi buffoni », con un ricevimento a Capocotta.*

**Maurizio**

# Mostre romane

### Pierluigi Sonetti alla « Tartaraga »

Il paesaggio moderno e il tema fondamentale della pittura di Pierluigi Sonetti, che espone alla galleria « La Tartaruga » (Babuino 196). Questa mostra, più che le precedenti tenute alla galleria « Il Pincio » nel '51 e nel '52 e alla Bergamini di Milano nel '52, va segnalata per l'intelligenza e la serietà con cui il Sonetti, ormai superati gli iniziali modi espressionistici, opera con sempre maggiore autonomia di espressione, liberandosi gradatamente da certe facili soluzioni e suggestioni a-trattiste, per ritrovare un contatto libero e nuovo con la natura.

Ora egli sa individuare in un paesaggio, generalmente industriale, il valore di luce più intenso e gioiosamente squillante e attorno a questo valore fondamentale costruisce tutto il quadro: come innumerevoli variazioni su tema della serenità. Nelle sue tele i colori limpidissimi del cielo, del mare sempre calmo e immenso delle costruzioni, dei battelli e dei moli sotto la grande luce meridiana hanno un carattere festoso, quasi domenicale; e la gioia di queste lontananze luminose è la stessa che avvertiamo quando dal treno o dalla lambretta d'improvviso l'aria del mare o delle colline attorno a Roma c'investe e ad una curva ecco correrci incontro di colpo i colori più tersi e puri di un paesaggio freschissimo.

Il paesaggio è sempre ben costruito, anzi spesso così ben costruito da lasciare avvertire quasi un'involontaria tendenza scenografica e una certa freddezza dovuta in gran parte ad un disegno schematico ed eccessivamente semplificato; Sonetti usa in genere rapporti di colori dissonanti, ma sempre armonizzati da una piena luce solare: è più un armonista che un colorista. Nei paesaggi c'è sempre la opposizione di un primo piano in cui è presente una descrizione e di una lontananza esagerata ad arte, iperbolica. Questo stacco « musicale » del vicinissimo dal lontanissimo, ottenuto con una prospettiva lineare e di colore intensificato, riesce a darci il senso della vastità e della quiete in una natura per nulla terribile, anzi quasi domestica e favorevole all'uomo; gli esempi più belli: « Paesaggio di Pescara », « Baracca », « Molo di Fiumicino » e « Fabbrica di Chieti », l'uomo non compare direttamente, ma sono presenti i suoi strumenti di lavoro, le sue macchine, la sua opera che ha dato un'impronta inconfondibile al paesaggio. Va poi sottolineata una vivace capacità di raccontare: come nel fumo scattante e gioioso che esce dalle ciminiere della « Fabbrica di Chieti » e che lascia intendere un vivo fervore di operosità sotto la gran fila dei capannoni, fervore goioso ribadito allo esterno nella vivacissima fuga della luce sui tessi tetti verso la collina.

Sonetti ha dunque un'attenzione per la realtà che è ora spontanea; non deve però fermarsi sui risultati ottenuti o farne un motivo valido una volta per tutte: deve controllare il disegno, ma soprattutto il colore, che può divenire sulla tela prezioso indipendentemente dalla emozione poetica; deve mantenere sempre intatta la rinata fiducia nella natura e nell'uomo, e soprattutto non dimenticare che questi suoi primi risultati positivi sono soltanto l'inizio di un discorso molto più ampio e profondo.

**Vice**

## Una conferenza stampa dei radiologi sovietici

Questa sera alle ore 19 gli scienziati sovietici partecipanti al Congresso internazionale di radiologia, che ha luogo a Roma, terranno una conferenza stampa nei locali del Circolo di cultura, in via Emilia 25.

## Vigorelli interrogato sulle pensioni INPS

Il senatore Umberto Fiore ha presentato una interrogazione al Ministro del Lavoro per conoscere: 1) quali provvedimenti ha adottato in seguito alla denuncia del grave errore commesso dall'INPS, dovuto alla non corretta applicazione della legge 4-4-1952 n. 218, nel rivalutare centinaia di migliaia di pensioni della Previdenza Sociale; 2) se non crede urgente disporre perchè i pensionati danneggiati, che assommano a circa un milione siano risarciti dal danno subito e riscuotano al più presto quanto è di loro spettanza.

# Scampoli

### Friggitori

*I. M. Lombardo ha inviato alla* Giustizia *una lettera in cui scrive: « Contro la CED ed i suoi sviluppi di integrazione europea conducono, e condurranno, una battaglia spietata tutte le forze del male, della reazione, della conservazione, della dabbenaggine, del « neutralismo » traditore: « comunisti », paracomunisti, « utili idioti », « indipendenti » alle dipendenze di interessi costituiti di miopi imprenditori e di preoccupati « mercanti di cannoni », gollisti petainizzati, neonazisti, neofascisti, militari intriganti ed inetti, qualche diplomatico più « tradizionalista » che intelligente e lungimirante, tutti gli arrabbiati nazionalisti ed ammazzasette di questa nostra insanguinata Europa, molte vecchie ciabatte della politica e tutti i friggitori d'aria del Continente ».*

*L'ultimo ad usare siffatte espressioni dovrebbe essere proprio I. M. Lombardo, perchè i colossali scandali valutari, di cui in questi giorni stanno interessandosi i tribunali, e che hanno fatto sapere con quanta intelligenza, onestà e lungimiranza, lui, forza del bene e nemico della dabbenaggine e degli interessi poco chiari, abbia concesso in quantità permessi di importazione per corna di bue, crine di cavallo e polvere di uovo, non lo collocano affatto tra le migliori ciabatte della politica.*

*Forse potrebbe contrapporsi ai friggitori di aria del Continente, come spericolato friggitore di polvere di uovo dei due Continenti, se non fosse avvenuto che, con le sue recenti avventure elettorali, egli sia rimasto — in quanto friggitore — piuttosto fritto...*

### Mercenari e citazioni

*In coincidenza con la presentazione del trattato per la CED in Parlamento, l'Osservatore* Romano *ha pubblicato un lungo articolo dal titolo « Dura milizia, la vita ». (Eh, sì! Ma non per per tutti).*

*Nello scritto, a dir il vero, non si parla affatto della CED. Ma, che strana coincidenza... L'articolo ha inizio con queste parole: « Aveva perfettamente ragione Giobbe quando diceva:* Non è una milizia la vita dell'uomo sulla terra, e i suoi giorni non sono come quelli di un mercenario? *(7, 1) ».*

*Terribile domanda! Chi risponde « sì », non può rifiutarsi di fare — sia pure con la pazienza di Giobbe — da mercenario, nella CED.*

* * *

*(Altre interessanti citazioni dell'articolo: 1) monito ai dirigenti democristiani capocottari: « Guai al mondo per gli scandali! (Matt., 18,7) »; 2) monito a Scelba: « Chi è in piedi, stia attento a non cadere (1. Cor., 11, 14) »; 3) monito agli italiani, su certe ambasciatrici: « Il nemico... si trasforma qualche volta anche in angelo di luce » (2. Cor., 11, 14) » 4) monito all'ambasciatrice americana: « I figli del mondo sono più astuti dei figli della luce (Luc., 16, 8) »; ecc.).*

### Almeno...

*Il* New York Times *rilevava recentemente come siano rari negli Stati Uniti i dirigenti politici che abbiano una certa cultura. Sul fatto getta nuova luce un dispaccio dell'agenzia* U. P. *da Jackson (Mississipi); esso informa che « i deputati Arlin Medford e Dexter Lee hanno presentato all'Assemblea del Mississipi un progetto di legge, con il quale viene considerato reato grave il concedere una laurea universitaria a studenti che non sappiano nè leggere nè scrivere ».*

*A chi deve rappresentare « la civiltà guida del mondo intero », è il minimo che si possa chiedere.*

### Consigli

*Una cosiddetta* Gazzetta del Lavoratore *ha pubblicato una serie di consigli ai giovani operai, attribuiti a lavoratori anziani. Sono condensati nel « quasi decalogo » di un anziano delle acciaierie del democristianissimo Falck. In questo « quasi decalogo » si raccomanda soprattutto di avere « il più scrupoloso rispetto verso tutti i superiori », di « non farsi trascinare da correnti fanatiche di scioperomania », di « coricarsi presto alla sera per essere in gamba al mattino », perchè — come spiega un altro anziano — « ogni minuto di attività non bene utilizzato è per l'azienda una perdita ».*

*Sono consigli e sono quattrini. Ogni minuto utilizzato come vorrebbero i Falck rappresenta infatti un bel guadagno per gli stessi Falck. Non per nulla, del resto, gli industriali come Falck raccomandano di distribuire gratis quella gazzetta a tutti gli operai.*

**V.A.**